

9° Congresso Fiom Cgil Brescia 23 – 24 Febbraio 2010
Relazione introduttiva
Michela Spera
Segretario Generale Fiom Brescia

La Fiom ha svolto il congresso nei luoghi di lavoro in 838 assemblee , hanno votato 13.137 iscritti, i voti validi sono 13.044

10.215 iscritte e iscritti hanno votato il documento congressuale “ la cgil che vogliamo” firmato da Moccia, Rinaldini, Fenaroli e altri 33 compagni e compagne del direttivo nazionale della cgil assegnando alla tesi una % pari a 78,31 %.

2829 iscritte e iscritti hanno votato il documento congressuale “i diritti e il lavoro oltre la crisi” firmato da Epifani e 146 compagne e compagni del direttivo nazionale della cgil assegnando alla tesi una % pari a 21,69 %.

Il voto delle assemblee di base esprime l’orientamento dei nostri iscritti nelle fabbriche metalmeccaniche, il percorso congressuale prosegue nel nostro congresso territoriale a partire dai risultati delle assemblee congressuali di base.

La Fiom, dalla propria esperienza, si confronta nel congresso Cgil con altre esperienze, con storie politiche e sindacali molto diverse tra loro, partendo dal presupposto che la diversità è da sempre ricchezza per la Cgil,

ma la diversità oggi è soprattutto la possibilità di andare oltre, è la capacità di riconoscere e affrontare i problemi che abbiamo di fronte.

La crisi, iniziata con la crisi dei mercati finanziari, si è rapidamente trasformata in crisi industriale e produttiva, a partire da luglio del 2008 ha colpito la produzione e le fabbriche sono andate in cassa integrazione.

Da subito la Fiom ha chiesto al governo e alle imprese interventi a sostegno del lavoro e scelte di politica industriale in grado di affrontare la grave situazione che si andava delineando.

Queste misure non sono arrivate, non sono state fatte le scelte necessarie a contrastare la dimensione dei problemi che abbiamo di fronte.

Per mesi il governo prima ha negato la gravità della crisi, poi ha sostenuto che la crisi era superata e che era in arrivo una ripresa economica e produttiva.

Nel frattempo le imprese hanno scaricato sui lavoratori e contenuto i costi con il ricorso alla cassa integrazione guadagni, hanno iniziato una ristrutturazione silenziosa e non dichiarata.

Oggi il dato trasmesso dalle imprese conferma una situazione di difficoltà produttiva ancora per molti mesi nel 2010,

mentre tutti gli istituti di ricerca confermano che i livelli di disoccupazione aumentano in tutti i paesi industriali.

Le conseguenze, i segni che non si cancellano, sono sotto gli occhi di tutti e scavano solchi sempre più profondi tra la nostra gente e nel paese.

Manca la crescita del prodotto interno lordo, della ricchezza prodotta, che ormai è attestata su valori pari a zero,

la disoccupazione è al 10% ed è in crescita, viene confermata la previsione di un aumento dei disoccupati in ogni area geografica dell'Europa e dell'Italia,

i salari italiani sono tra i più bassi d'Europa, Governo e Confindustria vogliono applicare un sistema di regole sul sistema contrattuale frutto di un accordo separato con Cisl e Uil e non condiviso dalla Fiom e dalla Cgil,

è violata ogni regola democratica nel rapporto con i lavoratori ai quali non si permette l'esercizio del diritto di voto su piattaforme e accordi,

cresce il rischio concreto delle famiglie, tra le quali aumenta il numero di quelle ormai al limite della soglia della povertà e il cui livello di indebitamento cresce,

il prelievo fiscale vive prevalentemente sul lavoro dipendente, si tollera e ignora un'evasione tra le più alte del mondo,

i diritti sociali, il diritto alla salute, all'istruzione, all'assistenza, sono negati e confinati alle logiche del mercato e della libera concorrenza,

i diritti fondamentali dello stato liberale, di cittadinanza, di accoglienza, di asilo sono messi in mora,

aumentano le diseguaglianze, continua l'attacco alla democrazia e alla costituzione nei suoi principi fondamentali e negli equilibri tra i poteri dello stato.

In questa situazione di crisi è continuato un attacco generalizzato ai diritti e alle condizioni di vita, di lavoro e di reddito di lavoratori e pensionati.

Confindustria nelle parole del suo presidente ha definito la situazione degli attuali rapporti di forza in Italia "irripetibile", un momento ideale per affermare le ragioni dell'impresa in condizioni economiche, politiche e sociali favorevoli.

Lo smantellamento dello stato sociale continua e si allarga mentre lo scollamento dei cittadini dalla politica aumenta e si stanno determinando una pericolosa frattura tra cittadini e istituzioni, la frantumazione dei rapporti sociali, l'estromissione di migliaia di persone dai luoghi di lavoro.

Inoltre nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro sono ormai pochi i protagonisti del sindacato dei consigli, escono i delegati e i lavoratori che hanno vissuto la stagione di un sindacato rappresentativo degli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici e che hanno agito la conflittualità e conquistato il patrimonio di diritti e la strumentazione contrattuale e legislativa degli anni 70,

nello stesso gruppo dirigente e nel corpo della nostra organizzazione, fatto da migliaia di delegati e funzionari, sono usciti coloro che hanno vissuto quella stagione o che si sono formati negli anni immediatamente successivi.

Questo insieme di condizioni permette di capire che oggi l'attacco ai diritti dei lavoratori e la modifica dei rapporti sociali dentro e fuori le fabbriche mira a trasformare radicalmente l'idea del sindacato che abbiamo conquistato, costruito e conosciuto.

Il ministro Brunetta esterna la necessità di modificare quello che ha rappresentato, nella fase costituente, la mediazione politica più alta tra i protagonisti della resistenza, tra la cultura cattolica, socialista e comunista che, nell'art.1 della costituzione, hanno scritto che “ l'Italia e' una repubblica fondata sul lavoro”.

Brunetta ha proposto di definire, attraverso la modifica dell'art.1, che “ l'Italia e' una repubblica di cittadini eguali”, proponendo così di cancellare dalla costituzione repubblicana la centralità del lavoro in un momento in cui le disuguaglianze aumentano,

il proposito è quello di stravolgere l'intero sistema giuridico e legislativo del nostro paese, attraverso il libro bianco e con lo smantellamento della legislazione si sancisce l'idea che il lavoratore non è più un soggetto debole rispetto all'impresa.

L'obiettivo è quello di cancellare la legislazione del diritto del lavoro e le tutele legislative costruite intorno al lavoratore a partire dalle grandi conquiste operaie degli anni 70, a partire dallo statuto dei diritti dei lavoratori,

per arrivare a trasformare e sostituire la legislazione del lavoro con una sorta di diritto commerciale in cui i due soggetti, impresa e lavoratore, sono pari, eguali.

L'attacco al sindacalismo rappresentativo trova terreno fertile non solo nelle controparti ma anche nelle stesse organizzazioni sindacali che considerano il sindacalismo rappresentativo una zavorra storica di cui bisogna liberarsi, per le quali non è più obiettivo centrale essere rappresentativi nei luoghi di lavoro e delle condizioni materiali dei lavoratori.

Cisl e Uil praticano oggi l'obiettivo di partecipare ai processi più generali come interlocutori riconosciuti dalla controparte, sono molto più interessate alla gestione del sistema, a partire dal grande business degli enti bilaterali attraverso cui transitano assunzioni, formazione, servizi,

che a definire una linea contrattuale autonoma dalle imprese e democratica nel rapporto con i lavoratori.

Le stesse associazioni imprenditoriali subiscono il rischio di imboccare le strade economicamente vantaggiose degli enti bilaterali e di rinunciare ad affrontare i veri e seri problemi delle aziende.

Le imprese non vogliono nessun tipo di vincolo ma vogliono sentirsi libere di affrontare la competitività mondiale, sempre più complessa, attraverso il contenimento del costo del lavoro, riducendo i salari e i diritti dei lavoratori.

La crisi della rappresentanza interessa oggi tutto il sistema economico, non solo quello sindacale e politico, e si allarga sempre più la frattura tra rappresentanti e rappresentati.

La cgil e' in mezzo, si muove con lentezza, non affronta le proprie contraddizioni.

Da una parte il sindacato rappresentativo è il cemento con il quale la Cgil ha costruito la rappresentatività generale e quella diffusa nei luoghi di lavoro, il nostri attuali rapporti di forza,

l'elemento costitutivo che ci permette di esprimere migliaia di delegati e militanti in ogni luogo di lavoro.

Dall'altra la confederazione si dibatte in continue esitazioni e incertezze, non individua con determinazione una linea contrattuale di contrasto alla situazione attuale.

Non ha proposto e opposto la propria coerenza costruita sulla solidarietà, la contrattazione, la partecipazione e l'uguaglianza, sul valore della democrazia e dei diritti,

valori e pratiche che hanno costruito la storia e l'emancipazione del mondo del lavoro e la storia della Cgil.

Il rischio è quello di isolare e indebolire la pratica democratica e contrattuale della Fiom, ancora oggi la categoria più rappresentativa dei lavoratori attivi e sulla quale da sempre si misurano i rapporti di forza nel nostro paese.

Non è un caso che l'unico contratto nazionale di cui è stata anticipata la scadenza è il nostro contratto nazionale, nella categoria dei metalmeccanici che in questi anni ha posto con forza il vincolo della democrazia e il voto dei lavoratori su piattaforme e accordi.

La nostra vicenda contrattuale dimostra il nesso tra autonomia, contrattazione e democrazia, un vincolo non compatibile con il liberismo,

dimostra l'incompatibilità tra la nostra pratica contrattuale e il disegno che Governo e Confindustria vogliono realizzare con il consenso di Cisl e Uil.

La Fiom ha contrastato l'accordo separato, a livello nazionale e nelle singole fabbriche, ma è mancato un contrasto generalizzato agli accordi separati e all'applicazione delle regole sul sistema contrattuale,

è mancata l'unificazione delle lotte, è mancata sui temi confederali una piattaforma e una vertenza generale capace di riunificare i mille punti di resistenza a partire dalle richieste di nuove scelte di politica economica.

È mancata in questi mesi in Cgil, la determinazione necessaria a contrastare la gravità della attuale situazione, si è rinunciato ad agire la capacità di mobilitazione generale del lavoro dipendente e i pensionati.

La Cgil è e rimane il riferimento per milioni di pensionati, di lavoratrici e lavoratori e sono la parte più debole nella società,

ma da questa crisi usciamo tutti diversi, i cambiamenti in corso sono profondi, sul piano politico, economico e sociale, a livello nazionale e globale.

Per questo il congresso deve realizzare un confronto democratico sul nostro futuro, per questo da Brescia, dalla Fiom, dai meccanici sentiamo l'esigenza di una forte discontinuità,

siamo convinti che sia necessario ridefinire il ruolo del sindacato confederale e la gestione stessa dell'organizzazione alla luce dei profondi cambiamenti di questi anni nella politica, in economia, nel sistema produttivo, nei rapporti sociali .

E' necessario riconoscere un dato di realtà, in questa situazione di difficoltà e in questi mesi, centinaia di vicende sindacali in tutta Italia hanno visto il protagonismo dei lavoratori, con forme di lotta aspre e inedite per la storia del movimento operaio in Italia.

Emerge con forza una nuova soggettività dei lavoratori che oppongono resistenza, impongono e conquistano la dignità della trattativa, difendono le produzioni, l'occupazione e il reddito, conquistano l'accordo sindacale.

A brescia, ma come a Brescia in molti altri territori, i lavoratori, i delegati e la Fiom sono i stati protagonisti di queste vicende sindacali, delle lotte, e hanno contrastato questo attacco generalizzato ai diritti.

Le richieste sindacali avanzate dalla Fiom nel settembre 2008 sono diventate piattaforme nelle fabbriche, si sono concretamente materializzate ai tavoli di trattativa ai primi segni concreti della crisi.

No alle chiusure e ai licenziamenti, l'estensione a tutti i lavoratori degli ammortizzatori sociali, la rivalutazione degli importi economici di cassa e le integrazioni salariali che abbiamo contrattato, il ricorso ai contratti di solidarietà per salvaguardare l'occupazione e il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori.

Questa linea contrattuale si è affermata nelle fabbriche dove si scrive a Brescia la storia della Fiom e si è estesa alle realtà industriali e artigiane dove non eravamo presenti.

La Fiom, ricevuto l'avvio di procedura di ricorso alla cassa integrazione, ordinaria, straordinaria in queste realtà ha chiesto l'incontro, si è presentata al tavolo, ha convocato l'assemblea.

Un compagno dell'apparato è intervenuto in tutte quelle realtà dove non eravamo presenti e nelle quali le aziende avviavano una procedura di cassa; piccole realtà industriali o artigiani ma anche aziende di medie dimensioni.

Emerge una esigenza diffusa di sindacato, i lavoratori in questa crisi registrano una incertezza e una solitudine che non ha paragone con le difficoltà che abbiamo conosciuto nel passato, anche negli anni recenti.

Non è stato necessario alcun ente bilaterale per raggiungerli, è stato sufficiente fare sindacato salvaguardando e allargando il concetto di rappresentanza e tutela del lavoro e dei diritti.

Abbiamo realizzato la sindacalizzazione di 114 aziende metalmeccaniche, con 640 nuovi iscritti nel corso del 2009 e in questi due mesi del 2010.

Sono 367 le aziende in cassa integrazione in deroga, 3000 i dipendenti coinvolti, 82 aziende sono aziende industriali che hanno chiesto la cassa in deroga per gli apprendisti, e sono 189 gli apprendisti coinvolti.

La richiesta di allargare a tutto il mondo del lavoro la copertura degli ammortizzatori presuppone un nuovo e più ampio impegno di tutta l'organizzazione per dare dignità e voce a tutto il mondo del lavoro.

Oggi a brescia le aziende industriali metalmeccaniche coinvolte dal ricorso alla cassa ordinaria sono moltissime, 988 aziende hanno presentato la richiesta di cassa per circa 25mila settimane, sono coinvolti 39mila dipendenti, la stima a preventivo di utilizzo di cassa ordinaria si aggira intorno a circa 36milioni di ore.

A settembre 2008 abbiamo chiesto al Governo l'allungamento dei periodi, da 52 a 104 settimane di cig ordinaria, abbiamo sostenuto che la dimensione e i numeri della crisi imponevano strumenti più ampi per proteggere i lavoratori e l'occupazione.

Tra dicembre 2009 e marzo 2010 terminano le 52 settimane nella maggioranza delle fabbriche, la straordinaria giustamente impone alle imprese il vincolo di piani aziendali di ristrutturazione e riorganizzazione.

Il governo ha risposto con interventi parziali, allargando la possibilità dei 12 mesi di cassa per crisi, finanziando la cassa in deroga con soldi del fondo sociale europeo.

E ha creato il business delle politiche attive, chieste dalla comunità europea, per giustificare l'utilizzo dei fondi.

Ho sostenuto in molte sedi che mai come in questo periodo un sindacato dovrebbe avere pareti di vetro;

ogni lavoratore in cassa in deroga deve obbligatoriamente fare la formazione prevista, per ogni lavoratore la regione stanZIA 3mila euro che vengono incassati dagli enti formativi accreditati.

Inoltre con le leggi finanziarie 2009 e 2010 il governo ha stanziato complessivamente 27 milioni di euro, 14 nel 2009, 13 nel 2010, a favore di Italia Lavoro, segretario Forlani, ex segretario nazionale Cisl, un'agenzia nazionale a cui è assegnato il compito del monitoraggio degli ammortizzatori in deroga.

Quando la discussione sugli enti bilaterali, sull'accreditamento degli enti formativi, sulle agenzie che gestiscono il mercato del lavoro e lo stato sociale, entra nel concreto anche la discussione sul sindacato rappresentativo e sulla crisi della rappresentanza sociale diventa più comprensibile e chiara.

Le imprese, di fronte alla crisi finanziaria e produttiva, e dopo un primo periodo di ricorso alla cassa ordinaria, hanno avviato, nei primi mesi del 2009, le ristrutturazioni.

Il 17 febbraio 2009 a Brescia abbiamo subito il primo accordo separato sui licenziamenti: la Bialetti, azienda quotata in borsa, ha affrontato i gravi problemi finanziari e i conseguenti problemi di quotazione in borsa con un piano industriale di tagli, licenziando 75 lavoratori con un accordo sottoscritto da Fim e Uilm.

Fim e Uim, democraticamente, hanno chiesto ai lavoratori garantiti di votare il licenziamento di altri lavoratori.

A poche settimane di distanza lo stesso scenario dei licenziamenti con accordo separato si è ripresentato in Nuova Comet e in GKN Fad.

Alla Cobo l'azienda ha tentato il trasferimento non dichiarato di alcune produzioni in Romania e i licenziamenti silenziosi, contattando i lavoratori personalmente ma i lavoratori hanno reagito.

Il presidio e lo sciopero hanno costretto l'azienda a rientrare e ad affrontare con trasparenza i problemi.

L'accordo ha definito il ricorso alla cassa integrazione a rotazione, riconosce la maturazione dei ratei di premi, ferie e 13ma, c'è l'impegno della direzione aziendale, in caso di ulteriori riduzioni di orario in cig, di ricorrere alla solidarietà.

Alla Rothe Erd, azienda della Tyssen, la vicenda più aspra, la più dura e difficile per i lavoratori e per la Fiom.

Dopo mesi di confronto, con la procedura di mobilità sul tavolo che si conclude senza accordo sindacale, i lavoratori respingono l'ipotesi dell'azienda.

La fabbrica, quando sono partiti i 44 licenziamenti, è scesa in sciopero a oltranza e l'azienda ha lavorato per rompere la solidarietà tra i licenziati e gli altri lavoratori, iniziative che hanno trovato la complicità della uilm di zona prima, di quella provinciale dopo.

L'azienda ha fatto intervenire i vigilantes e ha cercato di trasformare una vicenda sindacale e la difesa del posto di lavoro in un problema di ordine pubblico.

Solo l'equilibrio nella gestione dimostrato dalle istituzioni, dai lavoratori della rothe erd, dai delegati e dall'apparato della fiom, ha permesso di riconquistare il terreno sindacale, anche perché difendere la fabbrica, chiedere lavoro, salario e i diritti non è e non deve diventare un problema di ordine pubblico.

A fatica, con tensioni, con una grande maturità, con il sostegno di tutti i delegati della Fiom, i lavoratori della Rothe Erd e la fiom, hanno riconquistato il tavolo sindacale e raggiunto un accordo.

Le ristrutturazioni nel linguaggio delle multinazionali si chiamano razionalizzazioni produttive.

Alla Federal Mogul oggi, alla Mac/Iveco e alla Modine nei mesi scorsi, le ragioni produttive e industriali, la competitività della fabbrica, il patrimonio di professionalità, le conseguenze sull'indotto non contano,

valgono solo le ragioni finanziarie, la gestione manageriale della multinazionale.

Alla Mac abbiamo risposto con lo sciopero articolato sui turni e con 77 giorni di presidio per impedire il trasferimento degli stampi,

l'azienda ha denunciato i lavoratori per danni con procedimento d'urgenza in tribunale davanti al giudice.

Abbiamo raggiunto un accordo che prevede 24 mesi di cigs, il mantenimento di un presidio produttivo in Mac e il rispetto degli impegni presi da Iveco con le terziarizzazioni con il graduale passaggio dei lavoratori Mac nell'ambito delle attività del sito in Iveco – veicoli industriali e mezzi speciali.

Alla Meras di Manerbio, dopo 20 giorni di sciopero, abbiamo raggiunto un risultato analogo, mantenimento di un presidio produttivo e il ritiro della procedura di licenziamento collettivo.

In Federal Mogul i lavoratori da settembre presidiano lo stabilimento, a dicembre l'azienda ha fermato la produzione.

Non possiamo accettare e condividere che la multinazionale americana porti via dalla fabbrica magazzino, attrezzature e impianti.

Il mercato dell'automotive chiede le produzioni di Desenzano, Federal Mogul vorrebbe fornire pistoni, segmenti e canne con il magazzino e continuare le produzioni in Polonia, dove vorrebbe trasferire le conchiglie della fonderia, e in Bielorussia dove vorrebbe trasferire gli impianti.

La nostra richiesta a Federal Mogul è quella di modificare il piano industriale continuando la produzione nello stabilimento e evadendo gli ordini, ci prendiamo tutto il tempo che serve per convincere l'azienda.

Tutti ci ricordano che con le multinazionali tutto è più difficile, lo sappiamo, per questo chiediamo a tutti di sostenere le nostre ragioni.

Con la Modine di Pontevico siamo riusciti, anticipando l'azienda sui tempi, a modificare il piano di razionalizzazione previsto dalla multinazionale che è tornata indietro.

In questa crisi molte le aziende, anche a Brescia, sono colpite dalla crisi di liquidità e dalla restrizione al credito innescata dalla crisi finanziaria,

aziende messe in liquidazione, con uno stato di insolvenza dichiarato e di conseguenza coinvolte in procedure concorsuali.

Non è una situazione nuova, c'è sempre stata, la differenza è che oggi è una situazione diffusa, destinata ad allargarsi.

Lo scorso dicembre il Dott. Del Porto, giudice della sezione fallimentare del Tribunale di Brescia, lanciava in un'intervista rilasciata su un quotidiano locale, un allarme,

a differenza del passato, dove il fenomeno è sempre stato limitato, oggi sono insolventi in modo diffuso aziende vere, aziende industriali.

Il 7 gennaio 2009 la GS di Villa Carcina è messa in liquidazione, inizia il presidio e l'azienda arriverà a depositare il concordato solo a fine luglio, il presidio si conclude il 4 agosto con accordo sindacale che garantisce l'occupazione a tutti i 98 dipendenti;

da gennaio a luglio ai lavoratori e al sindacato presentano un piano industriale che prevedeva di salvaguardare solo in parte l'occupazione, destinando il patrimonio aziendale, - proprietà immobiliari, macchinari e marchi - solo ed esclusivamente per scongiurare il fallimento pagando in parte i creditori.

Sei mesi di presidio per raggiungere un accordo che ha segnato poi le discussioni su altri tavoli e che ha affermato la linea della Fiom nella gestione delle aziende in procedura concorsuale.

La Fiom persegue l'accordo che salvaguarda la fabbrica, l'occupazione e il reddito.

Alla GS poi l'assemblea dei creditori ha respinto il concordato preventivo e abbiamo assistito al fallimento della fabbrica, alla perdita dei posti di lavoro, a una storia industriale che finisce dopo aver attraversato indenne due guerre mondiali.

La OMB, azienda da mesi in concordato preventivo e in attività con un contratto di affitto ha fermato la produzione il 10 febbraio 2009, a causa della revoca del contratto di affitto disposta dalla procedura concorsuale,

per i lavoratori inizia la cassa straordinaria, le prime informali manifestazioni di interesse industriale, fino a raggiungere l'accordo che permette l'acquisizione della OMB da parte di Brescia Mobilità con un piano industriale che rilancia l'azienda, garantisce occupazione e diritti per tutti i 98 lavoratori.

Lo stesso percorso per i lavoratori dell'Euopress e della Fonderia Mora, per i quali l'omologa del concordato e la manifestazione di interesse industriale significano la salvaguardia dei posti di lavoro,

e dai lavoratori della Veros, oggi fallita, e dai 130 lavoratori della ATC Cometal, in presidio dal mese di settembre.

La Cometal è quotata in borsa, è in liquidazione, è insolvente ma il concordato preventivo depositato non è stato ammesso dal tribunale,

ha ordini e mercato ma le logiche della borsa e della finanziarizzazione hanno trascinato i lavoratori nell'incertezza delle speculazioni.

Nella crisi che stiamo attraversando è emersa una realtà di cui non eravamo consapevoli, collettivo e diffuso.

La scelta dei contratti di solidarietà si è imposta da subito come strumento alternativo alle riduzioni di personale, al ricorso alla cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, a zero ore.

Nessuno oggi può sopravvivere per lunghi periodi con un reddito di 750/850 euro al mese.

L'accordo all'Alfa Acciai, ASO, Beretta, Acciaierie Venete, Ferriera Valsabbia, nelle aziende più piccole, Fausti, Rossetti, e nelle medie aziende, Perazzi Armi per ricordarne alcuni.

In queste ultime settimane l'accordo in Fonderia di Torbole, TRW, Uberti, Gnutti Carlo, Eredi Gnutti, Idra.

Sono ad oggi 34 accordi, coinvolgono aziende che occupano 5mila lavoratori, la riduzione di orario in solidarietà riguarda l'87% degli addetti,

sono 4300 i lavoratori in solidarietà a Brescia che hanno una riduzione di oraria media di 7,5, ore settimanali,

abbiamo risposto senza licenziamenti a richieste di riduzione di orario quantificabili in 1514 esuberi,

sono coinvolte aziende importanti nel sistema economico della provincia di Brescia.

Le aziende non hanno perso professionalità, risorsa fondamentale in caso di ripresa produttiva, i lavoratori hanno salvaguardato occupazione e reddito.

Per la Fiom si è realizzato un obiettivo fondamentale, soprattutto nella attuale situazione di difficoltà e di crisi,

l'accordo sindacale che mette al centro, nella mediazione, interessi dei lavoratori e interesse dell'impresa.

In altre aziende non si è raggiunto l'accordo. L'impresa ha scelto unilateralmente il ricorso alla cassa straordinaria senza riconoscere ai lavoratori l'integrazione salariale e la rotazione.

Nelle aziende del gruppo Stefana il ricorso alla cassa integrazione a zero ore e lo spostamento dei lavoratori da una fabbrica all'altra sta creando una situazione difficile per i lavoratori,

la Stefana per responsabilità dei responsabili aziendali, si trova ora in una situazione difficile da gestire e governare,

ha ridotto al minimo le squadre di produzione e oggi, quando arrivano gli ordinativi, ha difficoltà nella gestione dei processi produttivi.

I lavoratori e la Fiom non hanno accettato la scelta unilaterale dell'impresa, la nostra iniziativa e il conflitto sono necessariamente intermittenti perché dipendono dai carichi di lavoro.

Abbiamo contrattato condizioni di vita e di lavoro, e contrattato il futuro discutendo di occupazione, organizzazione del lavoro, orario, salario.

Il lavoratore tiene conto e pensa al futuro alla fabbrica almeno quanto l'imprenditore, in questo senso per noi la fabbrica, il lavoro è l'oggi e il domani, è emancipazione.

Siamo riusciti a respingere i licenziamenti governando situazioni complicate e agendo il conflitto,

ma nello stesso tempo la crisi fa esplodere la flessibilità degli orari e l'aumento generalizzato dei carichi di lavoro.

Le imprese sono colpite dalla crisi ma contemporaneamente si riorganizzano sfruttando il clima di incertezza e di precarietà sul proprio futuro che oggi colpisce tutti.

Questa riorganizzazione la stanno pagando i lavoratori, dal luglio 2008 le aziende sono passate dal ricorso strutturale del lavoro straordinario al ricorso generalizzato alla cassa integrazione guadagni.

I dati della disoccupazione sono dati allarmanti, chi perde il lavoro è consapevole che se non cambiano i rapporti di forza non rientrerà in fabbrica con un lavoro a tempo indeterminato ma solo con lavori precari e sottopagati.

Le aziende hanno fatto rientrare le lavorazioni esterne, sono stati eliminati i piccoli reparti chiamati artigiani,

alcune stanno modificando e snellendo la struttura aziendale, il commerciale, la logistica, e si affidano ai grandi centri di commercializzazione del prodotto che decidono il mercato ed i prezzi, la filiera si allunga e le aziende producono in tempo reale

altre si misurano con le oscillazioni del costo della materia prima, tutte chiedono ai lavoratori la massima flessibilità.

con il ricorso agli ammortizzatori sociali, evitando l'assunzione di personale a tempo indeterminato, con il lavoro precario, aumentando i ritmi della prestazione e l'uso dello straordinario volontario o obbligatorio a seconda delle necessità, attraverso la gestione delle ferie individuali.

In assenza di modifiche tecnologiche e di investimenti hanno aumentato i carichi di lavoro, hanno espulso i lavoratori precari e hanno utilizzato la mobilità interna per far fronte alle carenze di organici su turni e squadre di lavoro.

Oggi l'impresa, quando lavora, realizza il "massimo sfruttamento possibile" che viene oggi sperimentato e poi consolidato dalle gerarchie aziendali.

Sui lavoratori si scaricano anche disfunzioni e problemi molto gravi del ciclo produttivo; la qualità, la produttività, l'efficienza nell'approvvigionamento dei materiali, le condizioni ambientali di sicurezza,

le disfunzioni del sistema non sono più misurabili perché sono scaricate sul lavoratore e sul suo lavoro.

La contrattazione della prestazione lavorativa, degli organici, degli orari deve tornare ad essere il motore della nostra iniziativa in fabbrica.

È un terreno difficile, se non leggiamo come sono cambiati i processi produttivi e la prestazione lavorativa, e le modifiche intervenute nei processi sociali, economici e politici di questo decennio, rischiamo di essere travolti dai processi in atto, dallo scontro che ci troviamo ad affrontare.

Sono profondi e hanno segnato anche la nostra organizzazione, la crisi che ha investito l'intero sistema produttivo ha messo in discussione del ruolo sindacale dentro le singole aziende,

i lavoratori e le lavoratrici si sentono sempre più soli, le condizioni di vita e di lavoro sono peggiorate, nelle aziende si fa strada tra i lavoratori un'idea individuale e non collettiva dei diritti.

I flussi migratori di questo decennio hanno cambiato la fabbrica, gli equilibri dei lavoratori stranieri e gli equilibri dei lavoratori italiani.

I lavoratori stranieri svolgono le mansioni più pesanti, sono pagati meno, sono assunti con contratti di lavoro precari,

ci siamo spesso voltati dall'altra parte, abbiamo rinunciato e abbiamo perso terreno sull'insieme della contrattazione di fabbrica.

Migliaia di lavoratori stranieri a Brescia sono entrati in fabbrica e con la loro specificità, una vita sociale e lavorativa scandita da valori diversi dalla cultura operaia su cui si è costruita la nostra identità collettiva.

Da una parte la religione e l'appartenenza alla comunità non regolano i rapporti sociali nella cultura operaia e industriale di cui è espressione la Fiom,

dall'altra molti lavoratori stranieri non conoscono la nostra azione collettiva e al sindacato chiedono risposte sui diritti individuali, costruendo un rapporto diretto con la struttura e scavalcando i delegati di fabbrica.

Ricominciamo tra noi a ragionare, indagare e condividere le ragioni che ci fanno dire che apparteniamo a questo sindacato, alla Fiom, alla Cgil,

partecipiamo alla realizzazione di un progetto condiviso, consapevoli della necessità di che un argine comune al prevalere dell'impresa, del mercato e delle sue regole che trasforma il lavoratore in merce.

I fatti di Rosarno hanno fatto emergere una realtà drammatica sullo sfruttamento dei lavoratori stranieri,

a Brescia, provincia industriale tra le più forti d'Italia, ci misuriamo con il razzismo e con l'esclusione delle istituzioni locali.

La Camera del Lavoro di Brescia è riuscita, con l'azione legale, a far retrocedere prima il Comune di Brescia, poi altre amministrazioni comunali, nelle scelte amministrative di ispirazione e stampo razzista.

Le delibere razziste sono state ritirate, il giudice ha dato ragione ai ricorrenti e alla Camera del Lavoro.

Questo è stato un risultato per tutti, i lavoratori e la Cgil hanno contrastato e messo in difficoltà i comuni bresciani e la lega sul loro terreno, quello esterno alla fabbrica dove la lega è forte.

Il prossimo 1 marzo la scelta degli immigrati di proclamare lo sciopero.

La Fiom e la Camera del Lavoro sosterranno tutte le iniziative di sciopero che saremo in grado di mettere in campo.

Abbiamo raggiunto importanti accordi integrativi aziendali sino a luglio 2008, poi la crisi ha segnato tutti i tavoli,

e sono emerse le difficoltà, quelle reali, legate ai volumi produttivi che mancano, e quelle artificiali o indotte;

in questi giorni è stato raggiunto un risultato importante con il rinnovo del contratto aziendale all'Alfa Acciai.

Dalla firma separata di Cisl e Uil sulle regole del sistema contrattuale non siamo più riusciti a definire piattaforme aziendali unitarie,

Fim e Uilm chiedono il salario solo è variabile e non sono disponibili a far decidere sulle richieste salariali i lavoratori

Il bilancio di quanto erogato da alcune delle maggiori imprese a Brescia a saldo della parte variabile del premio di risultato deve far riflettere,

la Fiat/Iveco detrae dagli importi variabili definiti con l'accordo di gruppo del 2006 gli aumenti salariali erogati con il contratto nazionale del 2009 e non firmato dalla Fiom;

Beretta eroga 240 euro a fronte di un importo teorico di 750 euro, in Almag l'erogazione della parte variabile del premio è di 28 euro.

A Brescia, nelle aziende coinvolte nelle procedure concorsuali, emerge un dato che coinvolge tutte le aziende e di cui abbiamo perso la dimensione,

la crisi rende evidente un dato: in questi anni di moderazione salariale il sindacato ha perso autorità sul salario.

Il salario erogato unilateralmente dall'impresa, attraverso i superminimi individuali, è sempre superiore al salario contrattato collettivamente in azienda,

rappresenta più del 50% del salario che le aziende erogano in aggiunta al contratto nazionale quando abbiamo esercitato la contrattazione aziendale.

La media statistica non è reale, dai superminimi sono sempre esclusi i giovani, gli immigrati, le donne,

i superminimi individuali sono molto più alti tra gli impiegati amministrativi e tecnici, tra i responsabili di reparto, tra gli addetti degli uffici tecnici e commerciali.

Và rimessa in campo una contrattazione salariale che si contrapponga ai fenomeni in corso perché su questo terreno il sindacato ha perso autorità.

Le regole sul sistema contrattuale definito con l'accordo separato non sottoscritto dalla Cgil nell'aprile del 2009 definiscono che gli incrementi salariali contrattati in azienda possono essere solo ed esclusivamente variabili.

Il contratto nazionale separato dei metalmeccanici non sottoscritto dalla Fiom lo scorso ottobre sancisce un aumento dei minimi contrattuali di 14 euro mensili per un lavoratore di terzo livello.

Di fronte ad un'emergenza salariale delle proporzioni che, tutti, conoscono e riconoscono, le regole vincolanti definite da Confindustria Cisl e Uil hanno programmato un'ulteriore riduzione del salario.

La Fiom e la Cgil non hanno condiviso e non hanno sottoscritto l'accordo di aprile sul sistema contrattuale e non hanno condiviso e sottoscritto il contratto nazionale separato dei metalmeccanici.

Hanno chiesto di sottoporre le intese raggiunte a referendum tra i lavoratori, la risposta è stata negativa. Ai lavoratori metalmeccanici è stato impedito di votare il loro contratto nazionale. Ai metalmeccanici si vogliono imporre le regole di un contratto nazionale sottoscritto da organizzazioni sindacali che rappresentano complessivamente meno del 30% dei dipendenti delle imprese metalmeccaniche e che non è stato votato dai lavoratori.

La Fiom ha dichiarato che non rispetterà quelle regole.

L'assemblea nazionale delle delegate e dei delegati della Fiom, lo scorso 30 ottobre, ha deciso nell'ambito delle iniziative di contrasto all'accordo separato del Contratto Nazionale, di diffidare le aziende a darne applicazione riconfermando per la durata prevista la parte normativa del contratto che scade a dicembre 2011.

Lo scorso dicembre la diffida della Fiom è stata inviata alle aziende metalmeccaniche di Brescia.

La Fiom ha disdettato il patto di solidarietà Fim Fiom Uilm per le elezioni delle R.S.U. per le quali procede applicando l'intesa interconfederale che definisce l'assegnazione dell'un/terzo sui voti proporzionalmente espressi.

Fim e Uilm continuano, nei rinnovi delle RSU di questi mesi, a rivendicare l'applicazione del patto di solidarietà, e, in ogni territorio, sono aperti contenziosi che andranno affrontati e risolti in giudizio.

La Fiom avanza una proposta di legge per la democrazia sindacale, per affermare diritti e regole vincolanti sulla rappresentanza, certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, efficacia e validità dei contratti collettivi.

La proposta di legge si fonda su queste linee di principio:

diritto di tutti i lavoratori di eleggere una Rappresentanza sindacale Unitaria, con titolarità contrattuale, eletta con il sistema proporzionale puro, con voto personale, eguale, libero e segreto,

la certificazione della rappresentatività sindacale attraverso la percentuale di voti ottenuti nelle elezioni RSU e dal numero di iscritti che versano contributi sindacali,

l'efficacia e la validità dei contratti collettivi data dall'approvazione tramite referendum, con voto segreto e con maggioranza assoluta dei votanti,

la sottoscrizione del contratto nazionale da parte dei sindacati che rappresentino almeno il 40% dei lavoratori interessati.

Su questa proposta di legge articoleremo la nostra iniziativa nei territori e nelle fabbriche nei prossimi mesi, coinvolgendo forze politiche, culturali, istituzioni.

La Fiom per respingere l'attacco ai diritti, al salario, all'occupazione, per difendere il contratto nazionale e la democrazia. ha scelto messo in campo la propria capacità di analisi,

ha allargato l'iniziativa contrattuale, organizzativa, ricorre a strumenti legislativi, agisce il conflitto.

Non si può affermare che il sindacato è in buon salute quando i lavoratori sono in difficoltà, la Fiom e la Cgil, sempre, nei momenti di difficoltà sono ripartite dalla fabbrica.

In Cgil in questi mesi è purtroppo prevalsa l'incertezza e l'attesa, non è stata in grado di reagire con sufficiente determinazione e coerenza, impegnati in continui aggiustamenti non abbiamo contrastato in tutti i modi l'accordo confederale separato sulle regole della contrattazione che danneggia i lavoratori

Il prossimo 12 Marzo è proclamato lo sciopero generale di 4 ore, arriva a quasi un anno di distanza dalla manifestazione nazionale del 4 aprile scorso a Roma.

A partire dai congressi territoriali e dai gruppi dirigenti è necessario assumere un impegno preciso verso i lavoratori, l'impegno di dare continuità alla nostra iniziativa.

Per riconquistare un sistema contrattuale condiviso e per riconquistare il contratto nazionale, per ottenere l'estensione degli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti, per una riforma fiscale a favore del lavoro dipendente, va impegnata tutta la Cgil a partire dal 12 marzo e nei prossimi mesi.

Il congresso della Cgil deve fare delle scelte, per rispondere in modo adeguato all'emergenza che attraversa tutto il mondo del lavoro dipendente.

La conquista di una nuova politica economica e sociale, la lotta alla precarietà, autonomia e democrazia nella contrattazione, non sono slogan antichi,

rispondono alle esigenze attuali di milioni di lavoratori e pensionati. Abbiamo scelto per il nostro congresso uno slogan,

siamo convinti che il nostro futuro, quello dei lavoratori e delle lavoratrici, della Fiom e della Cgil, si chiami lavoro, democrazia, contrattazione.

Noi siamo radicati nel presente, la nostra iniziativa vuole rispondere ai problemi e alle difficoltà di oggi,

nello stesso tempo vogliamo contrastare con la nostra iniziativa l'idea di un futuro senza diritti nel lavoro e senza democrazia.